

conosceva (e che ribadì l'onestà di Gelle), suggerendo all'ambasciatore di incontrarlo più volte e di riscontrare in altro modo le sue informazioni⁸⁵⁹.

Il personaggio che si identifica in 'Garibaldi' (generalità complete: Mohamed Nur Mohamud), anche lui ascoltato da questa Commissione, è stato dipendente dell'Unione Europea in Somalia e attualmente lavora per il costituendo Parlamento somalo. Ha ammesso pacificamente di conoscere Washington e di aver lavorato con lui così come con l'ambasciatore Cassini quando questi era a Mogadiscio. Ha riferito di aver conosciuto anche Shino, sempre negli uffici della UE dove stavano Washington e Cassini.

Pur dopo qualche esitazione, ha riferito delle visite di Gelle (che ha riconosciuto nelle foto segnaletiche) a Cassini: una quando fu fermato all'ingresso dal personale di sicurezza e un'altra quando entrò e parlò con Cassini e Washington (il teste non è sicuro nel ricordo se in questa occasione c'era anche Shino e se ci fu un altro incontro...).

In ogni caso, Garibaldi non ha ricordato nulla del contenuto del colloquio né ha saputo dire alcunché di significativo sulla comparsa del testimone Gelle, sugli eventuali intermediari, sulle intenzioni di Cassini o delle autorità italiane. Sa che Gelle desiderava venire in Italia per uscire dalla incerta e disagiata situazione del suo paese, e non si è stupito più di tanto nell'apprendere che aveva lasciato l'Italia, sapendo che molti somali da qui transitano verso altri paesi d'Europa.

Garibaldi ha inoltre riferito di aver collaborato all'invio in Italia dei somali che si ritenevano vittime di violenze da parte dei militari italiani e di aver lui stesso accompagnato i dodici che vennero a gennaio del 1998 (tra cui erano Hashi e l'autista della Alpi, Abdi, i quali tra l'altro ebbero un litigio all'aeroporto di Nairobi), tuttavia non ha saputo precisare nulla sull'individuazione delle persone da portare in Italia (di cui si occupò la SIS) e sugli altri aspetti sostanziali inerenti le loro testimonianze, sempre osservando che il suo ruolo era limitato a quello di interprete e di assistente logistico per particolari operazioni.

Per un certo periodo la Commissione è stata in contatto — telefonicamente — con Shino, che attualmente risiede a Londra e che è stato raggiunto più volte anche al fine di riprendere le ricerche di Gelle (avviate anche tramite Interpol, ma senza esito), poi egli si è reso irreperibile.

Lo stesso, peraltro, era stato sentito, una sola volta, dalla Digos di Roma, il 5 febbraio 1998, e aveva dichiarato di essere cugino di Washington, di avere condotto da Cassini Gelle su richiesta di quest'ultimo, di non essere stato presente al colloquio. Ha anche dichiarato di conoscere Hashi Faudo, di cui è stato collega di lavoro.

⁸⁵⁹ Le due deposizioni (di Washington e di Cassini) sono sul punto contrastanti, potrebbe dire il vero il primo — e allora Cassini avrebbe strumentalizzato la posizione di Washington per fornire credibilità ad un teste che non la meritava — oppure potrebbe essere sincero l'ambasciatore — e Washington voler sminuire il proprio ruolo per evitare ulteriori problemi, per non essere coinvolto (come sembra probabile dall'esame complessivo del contesto).

2. L'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE

a. SISMI

i. PREMESSA.

La situazione somala, sia nel periodo di permanenza del contingente militare italiano sia in tempi precedenti e successivi, nonché la vicenda dell'omicidio Alpi-Hrovatin sono stati oggetto di attenzione del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare, nell'ambito dell'attività istituzionale svolta ai sensi dell'art. 4 della legge 24 ottobre 1977, n. 801⁸⁶⁰. Pertanto, è di interesse della Commissione verificare le attività poste in essere dall'organismo di *intelligence*.

L'esame delle persone che sono state protagoniste del capitolo della vicenda oggetto di questa disamina, gli atti processuali e di polizia e quelli acquisiti dalla Commissione direttamente presso il SISMI consentono di ricostruire la vicenda nel modo che segue e di verificare il livello di conformità dell'azione informativa del servizio al dettato normativo.

Il servizio segreto militare italiano al momento dell'agguato in danno di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin era presente in Somalia con una articolazione della II Divisione.

Il Generale Luca Rajola Pescarini nel 1994 era responsabile della predetta Divisione, mentre Gianfranco Giusti era capo Centro in Somalia dal luglio 1993 al marzo 1995. Tra i dipendenti del centro in Somalia c'erano Fortunato Massitti, Alfredo Tedesco e Vincenzo Li Causi.

La struttura del Sismi in Somalia informava la II Divisione e le notizie trattate ed analizzate venivano portate, tramite gerarchico, all'attenzione del Direttore del servizio.

In questa disamina è necessario distinguere, per motivi sistematici, le attività e le informazioni sviluppatasi presso il Centro di Mogadiscio, presso altri centri periferici e presso la Direzione del SISMI, evidenziando le attività dei direttori e delle divisioni interessate.

È doveroso sottolineare che l'attuale dirigenza del servizio segreto militare ha offerto alla Commissione una fattiva ed adeguata collaborazione nell'attività di selezione e raccolta della documentazione di interesse.

ii. CENTRO DI MOGADISCIO

⁸⁶⁰ Art 4. "È istituito il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI). Esso assolve a tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e della integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Il SISMI svolge inoltre ai fini suddetti compiti di controspionaggio.

Il Ministro per la difesa, dal quale il Servizio dipende, ne stabilisce l'ordinamento e ne cura l'attività sulla base delle direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 1.

Il direttore del Servizio e gli altri funzionari indicati nelle disposizioni sull'ordinamento sono nominati dal Ministro per la difesa, su parere conforme del Comitato interministeriale di cui all'articolo 2.

Il SISMI è tenuto a comunicare al Ministro per la difesa e al Comitato di cui all'articolo 3 tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività".

L'attività d'inchiesta svolta ha consentito di apprendere che Alfredo Tedesco fosse l'unico dipendente del Sismi presente in Somalia il 20 marzo 1994 e nei giorni immediatamente successivi⁸⁶¹ e che egli, presente al momento dell'agguato nel porto nuovo di Mogadiscio insieme al Magg. Tunzi e ad altri carabinieri, si recò in prossimità del luogo dell'agguato e poi al porto vecchio nel tentativo di prestare soccorso ai giornalisti e di acquisire le prime notizie sul fatto.

- L'INTERVENTO SUL LUOGO DELL'AGGUATO ED AL PORTO VECCHIO.

Come si è già osservato in relazione all'attività dei carabinieri, Tedesco⁸⁶² il 20 marzo 1994 era nel porto nuovo quando Marocchino avvisò via radio il Col. Cannarsa del duplice delitto. Tedesco sentì la comunicazione ed avvisò il Magg. Tunzi il quale, raccolte le prime notizie attraverso la comunicazione con il Cannarsa, decise di recarsi subito sul posto con i suoi carabinieri, consentendo al funzionario del Sismi di andare con lui⁸⁶³.

Il racconto fatto dal Tedesco della dinamica del tentativo di soccorso e del percorso compiuto è pressoché analogo a quello fornito dal Tunzi e dal Ten. Orsini, per cui si rimanda a quanto scritto in precedenza.

Il segretario del Sismi presso il porto provò ad acquisire qualche informazione dai presenti, per lo più uomini di Marocchino⁸⁶⁴, mentre non parlò con quest'ultimo in quella occasione. Successivamente il Tedesco si allontanò dal porto accompagnato dalla Polizia Somala e non procedette al prelievo di effetti personali delle vittime⁸⁶⁵, né a

⁸⁶¹ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in commissione Alpi-Hrovatin, pag. 44.

Nota del Sismi del 4/11/1997 nella quale si conferma l'assenza del C.F. Gianfranco Giusti da Mogadiscio dal 17 marzo al 24 aprile 1994. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 68.

⁸⁶² Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in commissione Alpi-Hrovatin, pag. 28:

“...Io ero al Porto Nuovo, insieme ai carabinieri. C'erano i militari che si imbarcavano e anche io ero lì... i militari si imbarcavano e io seguivo l'evolversi di queste operazioni. ... Mentre eravamo lì è arrivata una comunicazione via radio ... Giancarlo Marocchino, che parlava con un ufficiale, credo, addetto alla logistica ... Cannarsa”

⁸⁶³ Il Magg. Michele Rocco Tunzi, il 16 dicembre 2004 innanzi alla Commissione in audizione ha raccontato i fatti in modo sostanzialmente conforme al Tedesco.

⁸⁶⁴ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 innanzi alla Commissione: “... Io tentai di interrogare o comunque di chiedere alle persone presenti, che poi per lo più erano uomini di Giancarlo Marocchino ...”.

Pag. 38. “... Con Marocchino in quel momento non ho parlato e poi comunque Marocchino disse, in un secondo tempo, che lui non aveva assistito, che lo avevano avvertito ed era arrivato dopo, non si è capito ...”. Pag. 39.

⁸⁶⁵ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in commissione Alpi-Hrovatin, pag. 39: *PRESIDENTE. Ci fu qualcuno che si preoccupò di andare a recuperare gli effetti personali di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin in albergo? ALFREDO TEDESCO. No. PRESIDENTE. Non ne ha mai sentito parlare? ALFREDO TEDESCO. Sì, ho sentito di questi taccuini, ma in effetti non lo so, perché io ho lasciato praticamente il porto vecchio cinque minuti dopo esserci arrivato, quando mi hanno detto che era morta”.*

verificare presso gli ospedali di Mogadiscio la presenza di eventuali aggressori feriti nel conflitto a fuoco con la scorta dei due giornalisti⁸⁶⁶.

Su questi punti il Magg. Tunzi, però, ha riferito, di aver appreso da Alfredo Tedesco informazioni che divergono da quelle raccontate alla Commissione dall'agente del Sismi. In particolare che un bandito ferito e ricoverato presso uno degli ospedali cittadini non sarebbe stato rintracciato a cura dell'agente del Sismi, che si era assunto tale incarico⁸⁶⁷ e che il Tedesco avesse raccolto informazioni da alcuni poliziotti somali dai quali avrebbe appreso alcuni particolari sull'agguato⁸⁶⁸.

L'attività dell'agente del Sismi in questa prima fase di intervento non pare in distonia con la normativa disciplinante i compiti del servizio, anzi manifesta uno spirito d'iniziativa ed un interesse lodevole a prestare soccorso a dei connazionali in pericolo, al pari dei carabinieri con lui intervenuti.

Circa il mancato rintraccio del bandito ferito si rileva che il Tedesco non ha confermato le dichiarazioni del Magg. Tunzi sul punto, pur risultando agli atti della Commissione un appunto del 21 marzo 1994 redatto dalla 2^a divisione sulla base di una comunicazione proveniente da Mogadiscio che parla del ferimento di due banditi⁸⁶⁹. Però, deve osservarsi che l'attività della ricerca e cattura dei responsabili di un reato costituisce un obbligo di polizia giudiziaria⁸⁷⁰ che non può porsi a

⁸⁶⁶ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in commissione Alpi-Hrovatin, pag. 41: "... Due aggressori feriti?... Onestamente non ricordo. PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito Tunzi, il quale ci ha riferito che, per quello che riguarda questo aspetto, cioè entrare negli ospedali per poter trovare queste due persone ferite, che erano due degli aggressori e quindi sarebbe stato particolarmente interessante sul piano dell'accertamento, l'incarico sarebbe stato dato o se lo sarebbe preso proprio lei. ALFREDO TEDESCO. Io? PRESIDENTE. Sì, lei si sarebbe preso l'incarico di andare presso gli ospedali per trovare queste due persone ferite. ALFREDO TEDESCO. Assolutamente no" ... "PRESIDENTE. Però non è andato negli ospedali per cercare? ALFREDO TEDESCO. No".

⁸⁶⁷ Audizione di Michele Rocco Tunzi del 16/12/2004: "... Invece, nell'immediatezza del fatto, il giorno precedente, Marocchino insistette nel dire che uno degli assalitori era stato ferito e, quindi, bisognava cercare negli ospedali per individuarlo. Di questo si occupò Alfredo, perché conosceva la realtà, sapeva dove erano dislocati gli ospedali, e via dicendo. Alla mia domanda fatta ad Alfredo, che rividi insieme al tenente Orsini il giorno successivo, "Avete trovato il ferito?", lui rispose di no".

⁸⁶⁸ Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404:

"Subito dopo aver parlato con il cap. Salvati che si allontanò, mi si avvicinò ALFREDO dicendomi che aveva parlato con due poliziotti somali e che questi gli avevano riferito qualche dettaglio in relazione all'episodio. E cioè che la macchina di Ilaria Alpi era stata seguita da un'altra vettura con 6/7 somali armati, che vi era stato un conflitto a fuoco e che uno dei somali era stato ferito. Subito dopo ALFREDO si allontanò e non so cosa abbia fatto".

⁸⁶⁹ Nota n. 18006/312/05.3: ... Due dei Murosade sarebbero stati feriti a seguito dell'intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio Nord. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 5-6.

⁸⁷⁰ Codice di procedura penale art. 55 (Funzioni della polizia giudiziaria):

1. La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, ricercarne gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale.
2. Svolge ogni indagine e attività disposta o delegata dall'autorità giudiziaria.
3. Le funzioni indicate nei commi 1 e 2 sono svolte dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria.

carico dell'agente del SISMi⁸⁷¹. Egli, tra l'altro, essendo l'unico funzionario del servizio presente a Mogadiscio era impossibilitato a compiere interventi che richiedevano risorse (uomini e mezzi) non a sua disposizione.

- LE INFORMAZIONI ACQUISITE.

Il Centro SISMi di Mogadiscio, nel periodo di reggenza da parte del Tedesco che è quello di maggiore interesse in relazione al duplice delitto, raccolse numerose informazioni sul caso Alpi-Hrovatin tutte trasmesse alla 2^a Divisione del servizio⁸⁷². Le più significative e direttamente inerenti il caso sono:

- appunto del 18 marzo 1994 della 2^a divisione (redatto sulla base di comunicazione telefonica da Mogadiscio) diretto alla 3^a divisione, allo Stato Maggiore ed al 2^o Reparto. Con riserva di ulteriori notizie si comunica che due giornalisti, tra cui la Alpi, attesi per il 16 marzo a Bosaso non hanno ancora segnalato il loro arrivo alla sede UNOSOM di Mogadiscio. Sono in corso ricerche per stabilire le cause del ritardo⁸⁷³;

- appunto del 18 marzo 1994 della 2^a divisione (redatto sulla base di comunicazione telefonica da Mogadiscio) diretto alla 3^a divisione. Si è appreso che la Alpi recatasi a Bosaso con l'operatore per effettuare un servizio ha preso contatto con la sede UNOSOM di Mogadiscio. La stessa ha preannunciato il suo rientro a Mogadiscio per l'indomani con volo UNOSOM⁸⁷⁴;

- appunto del 20 marzo 1994 della 2^a divisione (redatto sulla base di comunicazione da Mogadiscio) diretto alla 3^a divisione, allo Stato Maggiore ed al 2^o Reparto. Il documento descrive il delitto commesso da 6 somali a bordo di una autovettura fuoristrada Land Rover celeste e precisa che l'azione sembrerebbe mirata alla persona⁸⁷⁵;

⁸⁷¹ La legge 24 ottobre 1977 n. 801 "Istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato" all'art. 9 comma 1 prevede che: "Gli appartenenti al Comitato di cui all'articolo 3 e ai Servizi di cui agli articoli 4 e 6 non rivestono la qualità di ufficiali o di agenti di polizia giudiziaria; tale qualità è sospesa durante il periodo di appartenenza al Comitato e ai Servizi per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza".

⁸⁷² Occorre evidenziare che il SISMi, con lettera del 28 novembre 1997 a firma dell'Amm. Battelli diretta ai PM romani, indica come riferibili al Tedesco un elenco di 21 atti comprendenti alcuni documenti redatti dalla 2^a Divisione e non dal Centro di Mogadiscio, nei quali però si dà atto che sono scritti sulla scorta di informazioni provenienti da Mogadiscio.

⁸⁷³ Nota n. 17559/312/05.3 (2615). Doc. 102.3, fascicolo I pag. 1.

⁸⁷⁴ Nota n. 17637/312/05.3 (2623). Doc. 102.3, fascicolo I pag. 2.

⁸⁷⁵ Nota n. 17881/2637/05.3. Alle ore 15,10 davanti all'albergo Amana in Mogadiscio Nord, Alpi e Hrovatin sono stati uccisi a colpi di mitra da 6 somali a bordo di una autovettura fuoristrada Land Rover (celeste). L'auto della giornalista sarebbe stata seguita fin da Mogadiscio Sud. L'azione sembrerebbe mirata alla persona. I corpi recuperati dalla polizia somala trasportati a Porto Vecchio dove un elicottero della Marina Militare li ha prelevati trasportandoli a bordo di una delle navi italiane. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 3.

- appunto del 21 marzo 1994 proveniente da A/6 (fonte) in ambito somalo redatto dalla 2^a divisione - 3^a sezione (non è stato rinvenuto il documento di origine). L'atto attribuisce l'uccisione ad una vendetta per un debito di denaro contratto non dalle due vittime ma da una terza persona non nota o da un militare del contingente italiano⁸⁷⁶;

- appunto del 21 marzo 1994 proveniente dalla 2^a divisione e diretto alla 3^a divisione ed al 2° reparto (redatto sulla base di comunicazione proveniente da Mogadiscio). Il documento descrive una dinamica del delitto secondo cui gli aggressori avrebbero utilizzato due autovetture e sarebbero stati in totale 10, di cui 8 di etnia Murosade e 2 Abgal, probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista. Due dei banditi sarebbero stati feriti e sarebbero ricoverati in ospedale⁸⁷⁷;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 189 del 21 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione 3 sez. che attribuisce l'attentato mirato ai giornalisti a gruppi di fondamentalisti. Le cause dell'uccisione vengono individuate in un servizio iniziato a Bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia⁸⁷⁸;

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: *PRESIDENTE. ...Queste notizie – che sono del 20 marzo – da chi le avete avute? ... Dalla polizia? ALFREDO TEDESCO. No, no. La polizia queste notizie non ce le dava. PRESIDENTE. Vengono da questa fonte, di cui non può fare il nome? ALFREDO TEDESCO. Da tante fonti, non era una sola...* Pag. 54-55

⁸⁷⁶ Nota n. F30041.122/1 N.128/1: Fonte riferisce che l'uccisione sia da considerare una vendetta da parte del gruppo dei somali che ha sparato. Sembra che alla base della rivendicazione del gruppo somalo vi fosse un debito di denaro preteso dai due giornalisti. In realtà pare che il debito non era stato contratto dalle due vittime ma da una terza persona non nota out da militare contingente che stava per lasciare la Somalia. Il gruppo al momento dell'arresto della macchina e prima di aprire il fuoco avrebbero chiesto se essi erano in possesso dei soldi per saldare il debito. A seguito di una risposta negativa sono stati falciati senza pietà. Secondo la fonte per i somali ha poca importanza se i due non erano i reali debitori perché il debito era comunque stato contratto da "due bianchi italiani". Da qui la vendetta di uccidere i primi due malcapitati. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 4.

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: ... *Questo non l'ho scritto io.* Pag. 56

⁸⁷⁷ Nota n. 18006/312/05.3: Secondo alcuni testimoni gli aggressori hanno operato utilizzando due autovetture: una ha seguito il mezzo dei giornalisti dall'uscita del Porto Nuovo ove si erano recati per alcune riprese, la seconda era ferma presso l'Hotel Amana, in attesa del mezzo dei giornalisti. Nei pressi dell'albergo la vettura veniva bloccata, da quella che li seguiva, nel punto ove sostava il secondo veicolo dal quale sono scesi 4 uomini, mentre due restavano a bordo. Le vetture degli attentatori erano due Land Rover una celeste e l'altra bianca. Due somali, dei predetti 4, tenevano a bada l'uomo di scorta e l'autista mentre gli altri due aprivano il fuoco contro la giornalista e l'operatore finendoli con colpi di mitra alla nuca. Gli aggressori sarebbero stati in totale 10, di cui 8 di etnia Murosade e 2 Abgal probabilmente pagati da un gruppo fondamentalista per compiere l'assassinio.. I due giornalisti erano rientrati da Bosaso dove si erano recati per un servizio sul fondamentalismo islamico locale. In detta località sarebbero stati oggetto di minacce. Il materiale fotografico sarebbe stato successivamente rinvenuto a bordo del mezzo dei giornalisti. Due dei Murosade sarebbero stati feriti a seguito dell'intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio Nord. Viene ipotizzata la matrice islamica, l'azione non aveva come obiettivo specifico gli italiani, ma era diretta ad ostacolare iniziative tese a realizzare servizi sul fondamentalismo. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 5-6.

Alfredo Tedesco nell'audizione del 18 gennaio 2005 ha riferito di non ricordare di aver raccolto la suddetta notizia. Pag. 41

⁸⁷⁸ Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 189 del 21 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione 3 sez.. "Fonte normalmente attendibile riferisce che l'attentato alla giornalista sia da attribuire a gruppi di fondamentalisti e sarebbe stato mirato alla persona. Le cause dell'uccisione di Liliana Alpi e del suo operatore sarebbe da attribuire a un servizio iniziato alcuni giorni fa a bosaso e continuato a Mogadiscio, sul crescente fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia. La giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte a Bosaso anche il giorno 16 u.s..

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 192 del 21 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione 3^a Sez. nella quale si riportano le confidenze di Nurta, moglie di Ali Mahdi, che avrebbe espresso l'opinione che il duplice omicidio avrebbe matrice religiosa e farebbe parte di un più ampio piano di destabilizzazione condotto da fondamentalisti islamici⁸⁷⁹;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 193 del 21 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione. Si trasmette una piantina esplicativa di come si è svolta l'azione nella quale ha perso la vita la nostra connazionale⁸⁸⁰;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 196 del 22 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione che riferisce circa la presenza di connazionali e la circostanza che dopo la riunione con Scialoia, in cui viene rappresentato che azioni come quella contro la Alpi potrebbero essere organizzate contro il personale delle ONG, solo 3 appartenenti di queste lasciano il paese⁸⁸¹;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 197 del 22 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione con la quale si forniscono alcune notizie sulla situazione critica di Mogadiscio ed in particolare si afferma che oltre al banditismo vi è “la presenza sempre più numerosa di gruppi di fondamentalisti islamici che tendono a ritardare la riappacificazione del paese. In particolare circa l'omicidio si dice che UNOSOM ha aperto un'inchiesta sulla morte della giornalista italiana e del suo operatore ... è stato anche insinuato che la giornalista sia morta per il

Secondo alcuni testimoni somali l'attentato sarebbe stato eseguito da un commando ben addestrato e secondo quanto riferito l'azione era stata pianificata in precedenza.

Per motivi di sicurezza l'ambasciatore Scialoia ha invitato il personale delle ONG italiane a lasciare temporaneamente il paese....

Alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga e che sono stati gli stessi poliziotti a prestare i primi soccorsi Questa mattina le due salme partiranno per l'Italia con il volo AMI Doc. 102.3, fascicolo I pag. 44-45.

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: ... PRESIDENTE. Non si ricorda chi è che le ha dato questa notizia? ALFREDO TEDESCO. I poliziotti. E' detto dai poliziotti che, devo dire la verità, una mano sul fuoco, se hanno sparato veramente o meno... Pag. 47

⁸⁷⁹ Nota n. 192 del 21/3/1994 di Tedesco: La moglie di Ali Mahdi (Nurta) durante un incontro avvenuto presso la nuova sede del centro (*frase depennata N.D.R.*) avrebbe espresso l'opinione che il duplice omicidio avrebbe matrice religiosa e farebbe parte di un più ampio piano di destabilizzazione condotto da fondamentalisti islamici che potrebbero reiterare il gesto nei confronti degli occidentali.

La giornalista sarebbe stata seguita fino dal suo rientro da Bosaso il 17 u.s. da una delle due vetture usate per l'attentato. Questo particolare è stato confermato anche da alcuni colleghi della vittima che avevano parlato con Ilaria prima della sua morte. Anche la signora Nurta ha confermato che gli attentatori erano di Mogadiscio nord aggiungendo che molti sarebbero i somali al soldo dei fondamentalisti o del Somaliland con il compito di vanificare i tentativi di riappacificazione a Mogadiscio. Doc. 102.3, fascicolo I pag. 7-8

Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005 in relazione alla suddetta nota: ... Sì, questo l'ho scritto io... la moglie di Ali Mahdi ... Sì, perché io la conoscevo personalmente, ma da prima che il marito fosse presidente... PRESIDENTE. Sulla base di che cosa faceva queste affermazioni la moglie di Ali Mahdi? Le dava elementi concreti di possibile riscontro? ALFREDO TEDESCO. No, no. Pag. 62

⁸⁸⁰ Doc. 102.3, fascicolo I pag. 9-10.

⁸⁸¹ Doc. 102.3, fascicolo I pag. 49.

ritardo dei soccorsi cosa assolutamente inesatta poiché i due sono morti sul colpo a causa delle gravissime ferite riportate⁸⁸²;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 198 del 23 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione che riporta le notizie sulla grave situazione e sugli scontri in atto. Sull'omicidio dei due giornalisti si evidenzia la volontà di Unosom di minimizzare sulle cause del delitto e che da Roma è giunto a Scialoja esplicito divieto di trattare l'argomento e di avanzare ipotesi sui probabili mandanti ricordando che tale compito spetta solo ad Unosom⁸⁸³;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 209 del 29 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione (3^a Sez.) che riporta lo stato delle indagini da parte della Polizia Somala⁸⁸⁴;

- Appunto del 29 marzo 1994 n. 20107/312/05.3 proveniente da 2^a Divisione (redatto sulla base di comunicazione proveniente da Mogadiscio) e diretto a 3^a Divisione, Stato Maggiore SISMI e Capo 2^o Reparto che riporta lo stato delle indagini da parte della Polizia Somala⁸⁸⁵;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio, n. 217 del 5 aprile 1994 diretta alla 2^a Divisione. Viene trasmesso il rapporto di Unosom

⁸⁸² Doc. 102.3, fascicolo I pag. 51-52.

⁸⁸³ Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio n. 198 del 23 marzo 1994 diretta alla 2^a Divisione. Continuano le notizie sulla grave situazione e sugli scontri si fa riferimento all'uccisione di due della Morris e ad attacchi vari. In particolare si afferma "appare evidente la volontà di Unosom di minimizzare sulle cause che avrebbero portato all'uccisione della giornalista italiana e del suo operatore" ed ancora "Unosom continua a battere la pista delle tentate rapine e dalla casualità dell'episodio trascurando chiari particolari che indicherebbero il contrario. Anche da Roma è giunto a Scialoja esplicito divieto di trattare l'argomento e di avanzare ipotesi sui probabili mandanti ricordando che tale compito spetta solo ad Unosom al termine degli accertamenti in corso". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 164-166.

Sul punto cfr audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: PRESIDENTE. ... per quello che riguarda la questione di Scialoja ... "è giunto a Scialoja esplicito divieto", che significa "esplicito divieto"? Da chi proviene questo divieto? ... Da chi fu esplicitato il divieto nei confronti di Scialoja? Lei la notizia da chi la sa, da Scialoja? ALFREDO TEDESCO. Da Scialoja, parlando. PRESIDENTE. E Scialoja chi le ha detto che gli aveva dato l'esplicito divieto? ALFREDO TEDESCO. No, non mi ha detto chi. Io non è che ricordo esattamente, però è chiaro che viene fuori da un discorso con Scialoja. Io non è che vado a leggere i documenti di Scialoja, però parlando in un contesto così, cioè si diceva che le Nazioni unite tendevano ad accreditare ... che era una questione politica, l'ambasciatore dice "Anche a me hanno detto (...)", ma non nel senso di disinteressarsi, "esplicitamente" vuol dire che spetta alle Nazioni unite il compito e non devono esserci intralci... Pag. 69 PRESIDENTE. Ma qui si dice che "anche da Roma è giunto a Scialoja esplicito divieto di trattare l'argomento e di avanzare ipotesi sui probabili mandanti". ALFREDO TEDESCO. Certo, per quel motivo che ho detto. PRESIDENTE. Sugli esecutori no, sui mandanti si. ALFREDO TEDESCO. Sui mandanti, sugli esecutori... Pag. 70

⁸⁸⁴ Nota n. 209 di Tedesco. "Sono ad un punto fermo le indagini di polizia su uccisione Alpi. L'autista e l'uomo di scorta sarebbero stati individuati ma non interrogati. Nessun arresto compiuto ma la polizia ha accertato che "l'azione compiuta da una banda Murosade, era stata preparata con cura". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 12-15.

Alfredo Tedesco nell'audizione del 18 gennaio 2005 ha riferito che questa notizia gli è stata comunicata dalla polizia somala. Pag. 77

⁸⁸⁵ Appunto del 29 marzo 1994 n. 20107/312/05.3 della 2^a Divisione. "Le notizie diffuse circa l'arresto di due somali Murosade per l'uccisione di Ilaria Alpi e del suo operatore sono destituite di fondamento. La polizia somala ha interrogato come sospette due persone che viaggiavano a bordo di autovettura uguale per marca e colore a quella degli attentatori. Al momento pertanto non vi sono elementi atti a chiarire la matrice e l'identità dei somali che hanno compiuto l'attentato". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 17

relativo all'episodio ed in cui viene sostenuta l'ipotesi di un tentativo di sequestro e/o una dinamica accidentale⁸⁸⁶;

- Nota autografa di Tedesco da Mogadiscio, n. 231 dell'11 aprile 1994 diretta alla 2^a Divisione che riferisce la notizia non confermata comunicata dal portavoce dell'SNA ad Unosom circa l'individuazione di tre responsabili dell'eccidio attivamente ricercati dalla milizia dell'SNA⁸⁸⁷.

Tedesco, in relazione all'indicazione rilevata in molte delle sue informazioni che a compiere il delitto fossero stati integralisti islamici, ha confermato la circostanza affermando che loro non avevano paura di nessuno ed operavano senza l'autorizzazione dei signori della guerra, anche nei territori da questi controllati⁸⁸⁸.

Le varie notizie raccolte dall'agente sono sostanzialmente coerenti, specialmente nell'indicazione del fondamentalismo islamico come matrice del delitto. Le diverse indicazioni riguardo al numero degli aggressori, all'avvenuto arresto o meno di alcuni di essi ed altri particolari sulla dinamica sono giustificabili dalla diversità delle fonti di cui si è avvalso il Tedesco. Inoltre, in ragione della scarsità di mezzi a disposizione (è noto che egli nel periodo di maggiore interesse per la Commissione operava da solo) e per la pericolosità dell'ambiente, sicuramente il predetto non avrà avuto la possibilità concreta di attuare un livello elevato di approfondimento e riscontro delle informazioni acquisite. Ciò nonostante, non si rilevano nell'attività informativa di Tedesco momenti di inefficienza o di non conformità al dettato normativo.

L'ex agente del SISMI, come ultima notazione di rilievo sulla sua attività informativa, con riferimento al fatto che molti suoi appunti

⁸⁸⁶ Nota n. 217 di Tedesco. Doc. 102.3 fascicolo I pag. 18-20.

⁸⁸⁷ Nota n. 231 di Tedesco. "... Un portavoce dell'SNA avrebbe comunicato ad Unosom che i "Militari Benadir SNA" avrebbero individuato i responsabili dell'uccisione dei due giornalisti italiani del TG3. Secondo quanto riferito le 3 persone sarebbero attivamente ricercate e in caso di arresto saranno processati dal "Tribunale islamico degli Irab". Il portavoce dell'SNA non ha fatto nessun riferimento all'etnia dei tre ricercati. La notizia al momento non è confermata da altre fonti". Doc. 102.3 fascicolo I pag. 168-174.

⁸⁸⁸ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: PRESIDENTE. ... il fatto che il duplice omicidio si fosse verificato in una zona di sicura pertinenza del controllo di Ali Mahdi ... non implicava necessariamente non dico l'autorizzazione ... ma almeno la tolleranza, la connivenza, la conoscenza che si sarebbe verificato quel fatto ...? Secondo le sue conoscenze, senza il consenso di Ali Mahdi si poteva fare questa operazione, in quella zona? ALFREDO TEDESCO. Fatto da gruppi fondamentalisti, sì. Loro spadroneggiavano e non chiedevano autorizzazioni a nessuno. PRESIDENTE. Questo significa che se non fossero stati fondamentalisti, invece, ci sarebbe voluta l'autorizzazione di Ali Mahdi? ALFREDO TEDESCO. No, non ho detto questo ... Lei mi ha chiesto se potevano farlo senza autorizzazione ed io le ho risposto che essendo fondamentalisti sì, perché non avevano nessuna paura. Se erano bande normali, intanto non facevano l'attentato a due passi dal posto dove c'erano 50-60 poliziotti, che non era dato per scontato che non sarebbero intervenuti ... Invece no, l'hanno fatto in un punto dove, evidentemente, loro potevano muoversi. E poi, un'altra cosa: mentre le bande criminali - perché giravano anche le bande criminali - erano ben legate al settore, cioè c'era la banda del sud e la banda del nord e si guardavano bene dallo sconfinare, gli unici gruppi armati che potevano anche essere misti, legati dallo spirito religioso, erano proprio queste bande qua; mentre altre bande normali o erano abgal o erano habar gidir o erano migiurtini ma comunque ognuno operava in un settore, questa gente qui girava indisturbata da una parte all'altra, senza timore di essere fermata da nessuno, perché tra loro, ripeto, si conoscevano, si conoscono. Pag. 63

diretti alla seconda Divisione fossero in parte cancellati od interpolati, ha spiegato che gli atti inviati manoscritti venivano rimessi in bella copia da funzionari della divisione. Questi nella riscrittura tenevano conto di quanto segnalato con maggiore o minore sicurezza e di eventuali riscontri provenienti da altre fonti⁸⁸⁹. In particolare, anche in relazione alle correzioni apportate alla nota n. 198 del 23 marzo 1994, dove si riferisce dell'esplicito divieto di avanzare ipotesi sui probabili mandanti rivolto “da Roma” a Scialoja e della volontà di Unosom di minimizzare sulle reali cause dell'eccidio, il Tedesco ha fornito la stessa spiegazione⁸⁹⁰.

• LE FONTI.

Il Centro SISMI di Mogadiscio si avvaleva di fonti informative vere e proprie, di contatti con la polizia somala ed anche di confidenti occasionali⁸⁹¹. L'agente Tedesco ha ritenuto di non svelare l'identità delle

⁸⁸⁹ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: *PRESIDENTE*. ... il documento, scritto da lei, in cui tutta la parte relativa al fenomeno del fondamentalismo islamico in Somalia, alla sua crescita ed al fatto che la giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte, eccetera, risulta cancellata. La cancellatura è di duplice modalità: mentre tutto quello che riguarda il fondamentalismo viene cassato con un tratto di penna quasi verticale, comunque obliquo, la frase "la giornalista italiana avrebbe ricevuto minacce di morte anche a Bosaso, il giorno 16 ultimo scorso" è invece cancellata con un tratto orizzontale. Che significano queste cancellature? *ALFREDO TEDESCO*. Come si può vedere, noi lavoravamo in una situazione precaria; scrivevamo i messaggi a mano e li mandavamo con un fax e, chiaramente, non erano presentabili. Questo documento faceva vari giri, se la centrale riteneva opportuno inoltrarlo ai vari uffici, quindi diciamo che veniva passato in bella; e siccome noi avevamo un referente a Roma, questi messaggi arrivavano sul tavolo di una persona che valutava lo scritto e, magari, non avrà ritenuto opportuno mettere quello, forse perché non era stato segnalato con una certa sicurezza, magari non era stato riscontrato da altre fonti in altre zone, sempre nell'area. Non so perché è stato cancellato, comunque a Roma facevano queste proiezioni. Pag. 66. *PRESIDENTE*. Questa non è calligrafia sua? *ALFREDO TEDESCO*. No. *PRESIDENTE*. Diamo atto che il dottor Tedesco dichiara che le interpolazioni nella parte oggetto di cancellazione attraverso la linea obliqua, esattamente le parole "viene anche ipotizzata quella relativa", non sono di sua mano. Pag. 68.

⁸⁹⁰ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005, pag. 74.

⁸⁹¹ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: "... Nei giorni successivi abbiamo attivato le fonti ed anche altre persone. Ad esempio, c'è stata anche una persona che ho incontrato per caso alle Nazioni Unite un paio di giorni dopo, che non era una fonte, ma era semplicemente una persona che avevo visto alcune volte in alcune occasioni e mi ha praticamente confermato quello che invece alcune fonti, alcune persone di nostra fiducia avevano detto". Pag. 34 ... "Innanzitutto, le persone che noi contattavamo erano persone che vivevano lì, erano somali e, quindi, tra di loro si conoscevano tutti, riuscivano a distinguere le etnie, qualsiasi cosa", pag. 36 ... "Sì, erano persone che noi utilizzavamo. Qualcuno era fonte, qualcuno era un collaboratore occasionale. Anche se erano persone di livello basso, non erano ufficiali della polizia, eccetera, comunque vivevano in città, frequentavano le moschee, conoscevano la parte della città dove è successo il fatto". Le fonti dissero "Che questi giornalisti erano stati intercettati in qualche modo da una di queste bande, anche se loro non le chiamavano così, da questo gruppo armato fondamentalista che li aveva seguiti fino all'albergo e che, all'uscita dall'albergo, sono stati... In particolare, segnarono un'autovettura di colore verde e questo venne anche confermato da un'altra persona, che non era una nostra fonte, una donna somala molto attiva nel sociale, molto conosciuta, anche dai militari italiani", era "Starlin ... La incontrai per caso all'Unosom e appunto disse che era successa questa cosa terribile. Io credo che conoscesse anche Ilaria ... Sì, perché l'ho vista molto accurata. Anche lei disse dei fondamentalisti, che erano stati loro... Io non chiesi nemmeno il perché". Pag. 40

sue fonti rinviando alla direzione del SISMI la responsabilità della rivelazione dei loro nomi⁸⁹².

Egli ha fornito generiche indicazioni sulle sue fonti dicendo che erano persone non particolarmente in vista nella società somala ma che, comunque, vivevano in città, frequentavano le moschee e conoscevano i luoghi dove si verificò il fatto⁸⁹³. Il Generale Rajola Pescarini, invece, sulle fonti ha sostenuto che, avendo già operato in Somalia come istruttore di Polizia ed avendo contatti con ufficiali ed agenti somali che erano stati suoi colleghi, li presentò ai suoi uomini. Per cui le fonti in Somalia erano, secondo il generale, in sostanza ex agenti della Polizia somala⁸⁹⁴.

Secondo il Rajola le fonti erano sostanzialmente di tre livelli, le persone conosciute, le persone utili e le fonti a seconda del tipo di rapporto che il servizio stabiliva con loro e del tipo di informazioni che esse fornivano. Il generale ha precisato che a Mogadiscio il servizio si avvaleva di persone delle tre tipologie specificate⁸⁹⁵.

Il Tedesco, inoltre, ha escluso di aver raccolto informazioni da Marocchino⁸⁹⁶. Mentre, l'agente ha fatto il nome - in quanto la donna non era una sua fonte - di Starlin Abdi Arush che occasionalmente gli confermò la matrice islamica del delitto ed altri particolari sulla dinamica dell'aggressione, già indicati da altri confidenti⁸⁹⁷. L'incontro con Starlin fu molto fugace e l'agente non approfondì molto gli argomenti⁸⁹⁸.

⁸⁹² Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: *“Per i nomi delle fonti, credo che dovrete rivolgervi ad altre persone. Io non posso fare questi nomi ... Non posso, per un semplice motivo: questa gente vive lì, quindi se in via riservata ve li volete far fornire dall'ufficio, va bene, ma ...”* Pag. 48 ... *“Sono tutti somali. Le nostre fonti erano esclusivamente somale ... Credo di sì, se lo chiedete in via ufficiale all'ufficio e se non vi sono motivi di riservatezza, cosa che non posso sapere”*. Pag. 49.

⁸⁹³ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: ... *PRESIDENTE. Chi erano le persone che ha sentito? Erano fonti, a conoscenza? ALFREDO TEDESCO. Sì, erano persone che noi utilizzavamo. Qualcuno era fonte, qualcuno era un collaboratore occasionale. Anche se erano persone di livello basso, non erano ufficiali della polizia, eccetera, comunque vivevano in città, frequentavano le moschee, conoscevano la parte della città dove è successo il fatto*. Pag. 39.

⁸⁹⁴ Dichiarazioni di Rajola Pescarini rese alla II Corte d'Assise di Roma il 24 maggio 1999. Doc. 3.682.

⁸⁹⁵ Audizione di Luca Rajola Pescarini del 12 gennaio 2005: *“LUCA RAJOLA PESCARINI. ... noi abbiamo delle fonti: per arrivare a livello di fonte io pretendevo che ci fossero tre livelli, cioè le persone conosciute, le persone utili, che poi diventavano fonti, perché mi serviva per controllare quello che fa la gente in giro. ... Si passava attraverso questa selezione: una persona conosciuta può diventare persona utile; una persona utile può diventare fonte. C'è un certo tipo di prove da superare prima di diventare fonte. ... Sulla base della produzione e sul tipo di persona che si aveva. Poi, ogni nota informativa deve avere qualificazione della fonte e qualificazione della notizia. Per ognuno c'è una scheda, quindi non è che... PRESIDENTE. Lei ha parlato di conosciuti, utili e fonti. A Mogadiscio avevate conosciuti, utili e fonti? LUCA RAJOLA PESCARINI. Certamente*. Pag. 20.

⁸⁹⁶ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: *PRESIDENTE. Quel giorno non seppe niente? Marocchino che disse? ALFREDO TEDESCO. Con Marocchino in quel momento non ho parlato e poi comunque Marocchino disse, in un secondo tempo, che lui non aveva assistito, che lo avevano avvertito ed era arrivato dopo, non si è capito*. Pag. 39

⁸⁹⁷ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: *PRESIDENTE. Che cosa le dissero, sinteticamente? ALFREDO TEDESCO. Che questi giornalisti erano stati intercettati in qualche modo da una di queste bande, anche se loro non le chiamavano così, da questo gruppo armato fondamentalista che li aveva seguiti fino all'albergo e che, all'uscita*

Sulla Polizia somala il Tedesco ha riferito che gli ufficiali con i quali era in contatto erano persone molto affidabili e vicine agli italiani, ma che sul caso Alpi - Hrovatin non gli fornirono particolari informazioni, salvo generiche indicazioni sul fatto che stavano indagando. Questi ufficiali, viceversa, tendevano ad escludere la matrice islamica ed il Tedesco né ha dedotto che la circostanza rafforzasse la sua convinzione che potessero essere stati proprio gli integralisti, dei quali la polizia aveva paura e verso i quali aveva difficoltà ad indagare⁸⁹⁹.

In relazione alla gestione delle fonti l'attività del Centro SISMI di Mogadiscio si è rivelata sufficientemente efficiente, anche se non è possibile esprimere valutazioni più appropriate sulla base delle informazioni acquisite dalla Commissione. Abbiamo già osservato che la pluralità delle fonti di cui si è avvalso il Tedesco giustifica qualche trascurabile contraddittorietà tra le notizie e che la scarsità di mezzi a disposizione e la pericolosità dell'ambiente limitavano la possibilità concreta di approfondimento e riscontro delle notizie. Per gli stessi motivi l'attività di verifica e controllo degli informatori da parte dell'agente non

dall'albergo, sono stati... In particolare, segnarono un'autovettura di colore verde e questo venne anche confermato da un'altra persona, che non era una nostra fonte, una donna somala molto attiva nel sociale, molto conosciuta, anche dai militari italiani. PRESIDENTE. Come si chiamava? Non era Starlin? ALFREDO TEDESCO. Esatto, Starlin. ... La incontrai per caso all'Unosom e appunto disse che era successa questa cosa terribile. Io credo che conoscesse anche Ilaria ...Sì, perché l'ho vista molto accorata. Anche lei disse dei fondamentalisti, che erano stati loro. PRESIDENTE. Disse perché potevano essere stati loro? ALFREDO TEDESCO. Io non chiesi nemmeno il perché. Pag. 40.

⁸⁹⁸ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005, ore 21.00: ... PRESIDENTE. Ci può ricostruire un po' meglio l'incontro nel quale lei ebbe la conferma da parte di Starlin delle ragioni per le quali sarebbe stata uccisa Ilaria Alpi ...? Quando è accaduto questo incontro? Molto tempo prima che Starlin morisse? ALFREDO TEDESCO. Non sapevo della morte di Starlin. L'apprendo da lei. ... ALFREDO TEDESCO. Comunque avvenne qualche giorno dopo. Fu un incontro casuale... Dopo la morte di Ilaria. Ci incontrammo nell'ufficio delle Nazioni Unite, dove Starlin si recava spesso per perorare le sue cause a favore dei bambini e delle donne. Così, parlando, si disse molto addolorata di questo fatto; ho avuto l'impressione che con Ilaria si conoscessero bene. Lei non era una fonte; era solo un colloquio, uno sfogo da parte sua.... Pag. 8. Mi disse che questi gruppi di fondamentalisti ormai avevano passato ogni limite, che spadroneggiavano per la città. Quando io le chiesi cosa ne pensasse lei, mi rispose che sicuramente erano stati loro. PRESIDENTE. Le disse per quale ragione Ilaria Alpi fosse stata attenzionata da questi fondamentalisti? ALFREDO TEDESCO. No. ... PRESIDENTE. Quanto è durato l'incontro? ALFREDO TEDESCO. Un paio di minuti. Era in attesa di essere ricevuta. PRESIDENTE. Che rapporti aveva lei con Starlin? ALFREDO TEDESCO. La vedevo ogni tanto; ...PRESIDENTE. Quindi, una conoscenza molto occasionale, non approfondita. ALFREDO TEDESCO. Sì. Pag. 9.

⁸⁹⁹ Audizione di Alfredo Tedesco del 18 gennaio 2005: ... Cioè che l'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin era dovuto appunto a questa situazione, con queste bande che giravano, i fondamentalisti e cose del genere, e devo dire che, perlomeno per quanto mi risulta, altre indicazioni contrarie ... tranne che da parte della polizia somala, perché la polizia somala non lo ha mai ammesso, non ha mai ammesso nemmeno che fossero bande. Hanno detto: "Stiamo indagando, stiamo vedendo, stiamo facendo", però in realtà non si sono mai sbilanciati. ... PRESIDENTE. La volta scorsa lei ci ha fatto i nomi di alcune persone con lui era in contatto, Gilao e via dicendo. Queste persone, che lei ha qualificato anche come particolarmente affidabili ... ALFREDO TEDESCO. Sempre ben disposte verso gli italiani, affidabili. PRESIDENTE. Queste persone che cosa vi dicevano? ALFREDO TEDESCO. Appunto che stavano indagando e che comunque per loro non si trattava di fondamentalismo. pag. 35 ALFREDO TEDESCO. Io penso che la polizia abbia tentato anche di indagare, anzi questo non indagare della polizia potrebbe rafforzare quanto poi riferito dalle fonti, cioè che non erano bande normali, sulle quali magari la polizia poteva intervenire con più facilità, ma proprio bande di fondamentalisti e ciò rientrava nel discorso che anche i poliziotti erano musulmani e per indagare su quelle forze religiose che prendevano sempre più piede in quel periodo credo non contasse nulla nemmeno Ali Mahdi, a Mogadiscio nord. Pag. 38

poteva raggiungere un livello molto raffinato ed approfondito, come invece sarebbe auspicabile in una situazione ambientale e logistica ottimale che caratterizza l'attività informativa in Patria. Per cui la valutazione dell'attendibilità delle notizie e della credibilità delle fonti, non poteva che riferirsi all'avere queste fornito in precedenza informazioni corrette.

È doveroso segnalare, a conclusione dell'esame dell'attività compiuta da Tedesco, che - quando venne sentito dal Pm De Gasperis della Procura di Roma il 27 maggio 1995 - egli dichiarò che, dopo essere intervenuto sul posto dove erano state trasportate le vittime, non apprese più alcuna utile notizia, tacendo tutto l'insieme di informazioni raccolte ed inviate alla 2^a divisione⁹⁰⁰. Solo nelle successive sommarie informazioni a cui fu sottoposto dalla Digos di Roma in data 9 luglio 1997, il Tedesco fece riferimento alle notizie da lui raccolte sulla etnia degli aggressori, sulla possibile matrice fondamentalista e sulla dinamica del delitto.

iii. II DIVISIONE

La II divisione era la struttura del SISMi che si occupava della ricerca informativa all'estero.

Il Generale Luca Rajola Pescarini era il direttore della divisione ed operava nell'ambito delle missioni "Restore Hope" ed "Unosom 2" effettuando missioni mirate a Mogadiscio per prevenire possibili attacchi al contingente italiano o in circostanze critiche particolari, come il recupero del check point Pasta e il reimbarco del contingente italiano.

Egli manteneva contatti ad alto livello con responsabili politici e militari e si avvaleva di una rete di informatori locali gestiti dal personale del centro, nell'ambito di un più ampio compito del Sismi di "fornire supporto di sicurezza ed informativo soprattutto in relazione alle minacce proferite dal Gen. Aidid contro il contingente italiano"⁹⁰¹.

La divisione aveva competenza mondiale ed era organizzata su sezioni che erano responsabili delle diverse aree geografiche. La Somalia

⁹⁰⁰ Interrogatorio innanzi al Pm De Gasperis della Procura di Roma il 27 maggio 1995: "Quando è giunta ai militari che si trovavano al Porto nuovo la notizia dell'aggressione ai due italiani mi sono recato al seguito dei carabinieri verso il luogo. Giunti a qualche decina di metri dal luogo dove si diceva essersi verificata l'aggressione, dei somali ci hanno fatto dirigerci verso il Porto vecchio, luogo dove erano stati trasportati i corpi dei cittadini italiani. Non ho avuto modo di vedere l'auto sulla quale si trovavano i due giornalisti. Successivamente non mi sono recato sul luogo dell'aggressione in quanto non era previsto come mio compito e comunque sul luogo non vi erano più tracce. Non ho appreso successivamente alcuna notizia utile sull'episodio". Doc. n. 3.81 pag. 15-16.

⁹⁰¹ Doc. 4.21 segreto, "appunto del Sismi per il Ministro" del luglio 1998, pagg. 124/125.

ricadeva nella competenza della sezione Africa retta prima dal Colonnello Greco⁹⁰² e poi dal Colonnello Alberti⁹⁰³.

- IL GENERALE LUCA RAJOLA PESCARINI.

L'ufficiale, nell'ambito della vicenda Alpi-Hrovatin, è stato interessato da diverse questioni che hanno dato origine a polemiche anche aspre ma che appaiono sufficientemente chiarite: la vicenda dell'errore sulla presenza del Rajola a Mogadiscio il 20 marzo 1994 e le accuse di un suo coinvolgimento diretto nell'omicidio mosse da Gianpiero Sebri e da Fadouma Aidid.

La prima vicenda si era avviata con la pubblicazione sul periodico *Famiglia Cristiana*, n. 29 del 23 luglio 2000, di una lettera al direttore intitolata "Le due verità dell'uomo del Sismi", nella quale venivano messe in risalto alcune asserite contraddizioni con quanto depresso dall'ufficiale ai giudici romani rispetto alle comunicazioni del SISMi sui suoi viaggi in Somalia⁹⁰⁴.

Il Rajola ha sempre dichiarato che, quando avvenne il duplice omicidio, egli era già partito da Mogadiscio da quattro giorni⁹⁰⁵. Invece, il servizio aveva comunicato al CESIS⁹⁰⁶, che era stato a sua volta interpellato dalla Procura di Torre Annunziata, che uno dei periodi di missione per servizio a Mogadiscio del Rajola era stato dal 12 al 23 marzo 1994, dunque il 20 marzo l'ufficiale sarebbe stato presente in città.

Successivamente, la Procura di Roma verificò che la missione del direttore della 2^a divisione dal 12 al 23 marzo 1994 aveva visto la presenza in Mogadiscio dell'alto funzionario dal 14 al 16, giorno in cui egli era ripartito per Nairobi. Gli altri giorni della missione era trascorsi in Nairobi, Addis Abeba, Asmara e Luxor⁹⁰⁷.

Le accuse di un coinvolgimento diretto nell'omicidio mosse al Rajola da Fadouma Aidid si fondano essenzialmente sulle intercettazioni

⁹⁰² Audizione del Gen. Luca Rajola Pescarini del 12 gennaio 2005: ... *la divisione era organizzata su sezioni, una delle quali era la sezione Africa, dalla quale dipendevano i due marescialli. PRESIDENTE. Chi era il direttore di sezione? LUCA RAJOLA PESCARINI. Credo che fosse il colonnello Greco.* Pag. 7

⁹⁰³ Audizione del Gen. Luca Rajola Pescarini del 12 gennaio 2005, pag. 25.

⁹⁰⁴ Doc. 4.70 pag. 7.

⁹⁰⁵ Dichiarazioni del Gen. Luca Rajola Pescarini rese alla Digos di Roma il 5 gennaio 1997. Doc. 4.10 pag. 186-190.

Audizione del Gen. Luca Rajola Pescarini del 12 gennaio 2005: *'PRESIDENTE. Quindi la sua presenza a Mogadiscio, tanto per intenderci... LUCA RAJOLA PESCARINI. Finisce il 16'*. Pag. 18.

⁹⁰⁶ Nota del SISMi a firma dell'Amm. Gianfranco Battelli diretta al CESIS n 3369/921/23.2 del 10 novembre 1997. Doc. 4.70 pag. 4-5.

⁹⁰⁷ Nota SISMi a firma Battelli dell'1 agosto 2000 diretta al PM Ionta. Doc. 4.70 pag. 1. Risultano, inoltre, riscontri contabili e i visti sul passaporto del Gen. Rajola che confermano quanto scritto dal servizio.

telefoniche effettuate sull'utenza della donna da parte della Procura di Asti in un contesto di traffici di rifiuti tossici. Faduma Aidid, parlando con altre persone, aveva affermato che l'omicidio dei giornalisti era stato deciso da Ali Mahdi, Giancarlo Marocchino, il gen. Gilao e Rajola Pescarini⁹⁰⁸.

La donna fu interrogata il 25 settembre 2000 su richiesta dell'Avv. D'Amati nell'ambito del procedimento stralcio contro ignoti del dott. Ionta, con incidente probatorio. In quella sede, ella confermò le sue affermazioni ma disse che erano sue opinioni personali⁹⁰⁹.

Faduma Aidid, che era stata interrogata nel 1995 e nel 1999 dalla Digos di Roma⁹¹⁰ ed alla quale aveva detto di non sapere nulla dell'omicidio perché si trovava all'epoca a Milano, ha dimostrato scarsa attendibilità. Per questo è stata processata e condannata per falsa testimonianza sotto il profilo della reticenza⁹¹¹.

Secondo Rajola, il quale naturalmente ha negato ogni suo coinvolgimento, quanto dichiarato da Faduma Aidid è falso e le ragioni delle sue accuse potrebbero risiedere nel fatto che la stessa voleva ottenere dal SISMi pressioni per il riconoscimento del governo del fratello ed un aiuto economico⁹¹².

Inoltre, anche tale Gianpiero Seбри ha lanciato accuse in danno del Gen. Rajola Pescarini indicandolo come coinvolto nel duplice delitto. La vicenda ha trovato trattazione in un altro capitolo della relazione al quale si fa integrale rinvio.

È necessario, per dovere di completezza in relazione ai temi di interesse della Commissione, citare altre due vicende inerenti il Gen. Rajola Pescarini che sono emerse nel corso dei lavori, ma che non hanno portato ad accertare alcun legame diretto od indiretto con il duplice delitto.

Si tratta della partecipazione dell'ufficiale, verso la fine degli anni '70, alla società monegasca Sorecom/Interconair, sospettata di traffico di armi da parte dei servizi segreti francesi e della conoscenza e frequentazione del Rajola con il cittadino somalo Isse Ugas Abdulle, del clan "Marehan", indicato dal SISMi come elemento pericoloso dedito al traffico di armi.

Circa la prima vicenda è emerso, da documentazione acquisita presso il servizio segreto militare, che il generale Rajola Pescarini aveva assunto il ruolo di amministratore delegato⁹¹³ della Sorecom/Interconair,

⁹⁰⁸ Intercettazione conversazione del 17 gennaio 1998 tra Faduma e Ahada, doc. 217.23 pag. 9-10 e 106.

⁹⁰⁹ Doc. 39.28 pag. 47-48.

⁹¹⁰ Interrogatori del 6 aprile 1995, doc. 4.35 pag. 5 e del 9 giugno 1999, doc. 4.41 pag. 2.

⁹¹¹ Doc. 4.124.

⁹¹² Dichiarazioni di Luca Rajola Pescarini alla II Corte d'Assise di Roma del 24 maggio 1999, doc. 3.682 pag. 61-63.

⁹¹³ Doc. 102.3 vol. 1 pagg. 270/272.

filiale monegasca dell'impresa italiana Interconair⁹¹⁴, alla quale erano interessati altri due cittadini italiani.

Nel novembre 1979 la società e le tre persone sopra indicate furono oggetto di provvedimento di espulsione da parte delle autorità monegasche, su segnalazione dei servizi francesi, in relazione ad ipotizzate attività illecite connesse al traffico di armamento bellico.

Il SISMI con nota del 1° settembre 1994, redatta in occasione del rinnovo del nulla osta di segretezza al funzionario, concesso sempre ai massimi livelli, ha affermato che l'impegno del Rajola Pescarini nella predetta società, per quanto giustificato in atti da fini istituzionali, non appariva del tutto chiarito anche se era stato minimizzato nelle comunicazioni fatte a suo tempo al CESIS e al SISDe⁹¹⁵.

Nell'audizione del 21 dicembre 2005 il Rajola Pescarini ha riferito che il suo rapporto con la citata società avvenne per motivi di servizio autorizzati dal direttore del SISMI, Ammiraglio Martini ed ha negato ogni coinvolgimento in traffici di armi⁹¹⁶.

La seconda questione venuta all'attenzione della Commissione riguarda il cittadino somalo Isse Ugas Abdulle⁹¹⁷, del clan "Marehan" (quello di Siad Barre), indicato al SISMI da una fonte informativa dell'8^ Divisione, retta dall'Amm. Grignolo, che lo definiva elemento pericoloso dedito al traffico di armi⁹¹⁸. La notizia emerse sempre in seno alla procedura per il rinnovo del nulla osta di segretezza al Rajola di cui alla nota SISMI del 1° settembre 1994 sopra citata⁹¹⁹.

Il predetto cittadino somalo, nel maggio 1992, nel corso di un soggiorno in Italia finalizzato secondo la fonte SISMI all'acquisto di armi in Napoli, fu sottoposto dal Servizio ad attività d'intelligence nel corso della quale emerse che⁹²⁰ egli ebbe contatti telefonici con varie

⁹¹⁴ Società esercente promozioni commerciali specializzata nella pubblicazione di riviste a carattere tecnico militare e di sicurezza.

⁹¹⁵ Doc. 102.3 vol. 1 pag. 270/272.

⁹¹⁶ Audizione del 21 dicembre 2005 del generale Rajola Pescarini: ... Avevo interesse a sapere le loro fonti e per un mese aderii alla società, nel senso che mi rese disponibile a tali tipo di frequentazioni, per un eventuale futuro impiego presso tale società.... Cichero mi propose di entrare nel consiglio di amministrazione e, chiaramente, risposi positivamente ... PRESIDENTE. E lei entra, ma afferma di esservi entrato strumentalmente. LUCA RAJOLA PESCARINI. Certamente, esiste anche una risposta dell'ammiraglio Martini... Pag. 2 ... PRESIDENTE. ... Delle operazioni che lei stava svolgendo, che giudica infiltrazioni, come la nomina nel consiglio d'amministrazione della società, aveva informato il Sismi? LUCA RAJOLA PESCARINI. Informai la divisione da cui dipendevo... PRESIDENTE. Ha fatto, quindi, una comunicazione formale scritta? LUCA RAJOLA PESCARINI. Sì. PRESIDENTE. Il servizio l'ha autorizzata a compiere tali operazioni? LUCA RAJOLA PESCARINI. Sì. L'ammiraglio Martini mi disse che l'operazione era compiuta per il servizio. Pag. 3 LUCA RAJOLA PESCARINI. La prima divisione, probabilmente, ha fatto un appunto al direttore del servizio - se non sbaglio -, l'ammiraglio Martini, che avrà risposto. Nessuno ha occultato niente. Queste sono state le conclusioni e le acquisizioni della prima divisione che ha fatto le sue ipotesi. Bisogna avere le prove per accusare di traffico d'armi. Fino a che scrivono ipotizzando cose inesistenti... Quali prove ci sono di questo traffico d'armi? Pag. 10

⁹¹⁷ All'epoca dei fatti Direttore dell'Ente pellami somalo. Doc. 102.3 vol. 1 pagg. 270/272.

⁹¹⁸ Doc. 102.3 vol. 1 pagg. 270/272.

⁹¹⁹ Doc. 102.3 vol. 1 pag. 270/272.

⁹²⁰ Doc. 102.3 vol. 1 pag. 277.